

SPAGNA B - ITALIA B 1-0
URSS batte JUGOSLAVIA 1-0
 e vince il torneo olimpico di calcio
 In IX pag. le notizie sportive

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFUSIONE STRAORDINARIA PER L'8° CONGRESSO DEL PCI

Viva i compagni di Salerno che si sono impegnati a diffondere per tutta la durata del Congresso Nazionale 400 copie in più ogni giorno.
 Oggi i compagni salernitani diffonderanno 1400 copie in più.

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 339

★ DOMENICA 9 DICEMBRE 1956

LA RELAZIONE DI PALMIRO TOGLIATTI ALL'VIII CONGRESSO DEL PCI

Per una via italiana al socialismo

unire attorno alla classe operaia i contadini e il ceto medio
 con un Partito comunista rafforzato e rinnovato nella lotta

L'azione degli imperialisti contro la distensione - Il valore e il significato del XX Congresso del PCUS - Gli avvenimenti d'Ungheria - I rapporti tra i partiti comunisti - La lotta in Italia per la democrazia, la libertà e il socialismo - Cinque punti di un immediato programma democratico e le forze capaci di realizzarlo - La posizione reazionaria dei gruppi dirigenti democristiano e socialdemocratico - I rapporti fra noi e i compagni socialisti - L'attività, lo sviluppo e i compiti del PCI - Due ostacoli: il settarismo massimalista e il revisionismo riformista

Ecco il testo della relazione svolta ieri dal compagno Palmiro Togliatti in apertura dell'VIII Congresso del P.C.I. sul primo punto all'ordine del giorno: «Per una via italiana al socialismo. Per un governo democratico delle classi lavoratrici».

Compagne e Compagni delegati all'ottavo Congresso del P.C.I.

Questo ottavo Congresso del Partito comunista italiano si riunisce in un momento assai grave e ha davanti a sé compiti di eccezionale importanza. Non potrebbe essere e non sarà un congresso di ordinaria amministrazione. Se a questo si riducesse, verrebbe senz'altro meno agli scopi per cui è stato convocato e per raggiungere i quali ne è stata condotta la preparazione.

La situazione internazionale ha avuto negli ultimi tempi sviluppi drammatici. Nel momento in cui poteva sembrare giustificata la speranza di un pacifico estendersi del processo di distensione dei rapporti tra i popoli e tra gli Stati, gli imperialisti francesi e inglesi hanno aggredito a tradimento il popolo egiziano, hanno portato la guerra nel mondo arabo. In conseguenza di questa aggressione siamo stati a poca distanza dallo scoppio di un terzo conflitto mondiale e noi sappiamo che oggi un conflitto mondiale significherebbe la totale devastazione della maggior parte dell'ordine mondiale. La nostra civiltà stessa è quindi stata ancora una volta spinta sul filo di un abisso.

Anche nel mondo socialista sono accaduti fatti gravi. E' proseguita con grande successo, nella maggior parte dei paesi che fanno parte di questo mondo, la costruzione pacifica di una nuova economia e di una nuova società. In due di essi si sono avuti fenomeni di assentiamento, accompagnati da improvvisi sovvenimenti popolari e dall'aspetto mascherato intervento di forze controrivoluzionarie. Nell'Ungheria, piccola per numero di abitanti e per estensione, ma di grande importanza per il posto che occupa nel cuore dell'Europa e per le tradizioni storiche, si è giunti sino a una tragica rottura, ad azioni insurrezionali e ad atti di guerra. Anche i fatti di Ungheria si sono svolti in modo tale che ha reso evidente il pericolo che non solo alcuni Stati, ma tutta l'Europa fosse trascinata in un conflitto. E' balenata ancora una volta agli occhi dei lavoratori la prospettiva della instaurazione di una sanguinosa tirannide fascista. Questi fatti hanno colpito e commosso profondamente l'opinione pubblica e soprattutto l'animo e la mente degli operai rivoluzionari e delle masse lavoratrici. Ingenuità ed errore farebbe non riconoscere che alla loro origine sta una profonda crisi del movimento comunista e operaio ungherese e che i problemi emergenti da questa crisi interessano e nella loro soluzione coinvolgono la responsabilità di tutto il nostro movimento. E sono problemi che non si risolvono dando un pugno sul tavolo o ripetendo frasi ma con analisi sincere e con deduzioni coraggiose, essendo questo il solo modo per togliere qualsiasi possibilità di successo.



La grande sala del palazzo dei Congressi all'EUR, mentre il compagno Palmiro Togliatti (a sinistra nella foto) svolge la relazione sul primo punto all'ordine del giorno

L'apertura dei lavori nel grande salone dell'EUR alla presenza di migliaia di delegati e invitati

L'elezione della presidenza - Dozza saluta i delegati dei partiti fratelli - La commemorazione di Grieco, Maffi, Pratolungo Platone, Putinati - Protesta per l'odioso veto a Suslov - Il compagno Nannuzzi dà il benvenuto dei comunisti romani

Alle ore 15.30 di ieri un calorosissimo applauso di tutti i delegati e degli invitati in piedi, ha salutato l'ingresso di Togliatti e degli altri membri della Direzione del nostro Partito nel palco della presidenza dell'VIII Congresso nazionale del P.C.I. Subito dopo, il compagno Dozza, a nome del Comitato centrale eletto dal VII Congresso, ha dichiarato aperti i lavori, rassegnando nelle mani del Congresso il mandato del Comitato centrale. Tra grandi applausi, Dozza propone che siano eletti alla presidenza del Congresso il compagno Togliatti e tutti i membri della Direzione del Partito, la compagna Aleramo, i compagni Albarganti, Luisa Balboni, Baffi, Bardini, Michele Bianco, Benedetto, Gina Borellini, Bianchi, Bandinelli, Biondi, Borghi, Cacciapuoti, Cavichini, Cicalini, Alcide Cervi (il cui nome è salutato da una grande ovazione del congresso in piedi), Cerretti, Cocco, Ferrari, Ferraresi, Lina Fabbri, Fiorentino, Gullò, Guttuso, Italiano, Lai, Leone, Lizzero, Lama, Mazzetti, Marazza, Margheri, Marchesi, Massini, Miceli, Montalbano, Nannuzzi, Odrini, Pesto, Pastore, Pagano, Camilla Ravera, Marisa Rodano, Rita Sacco, Scamuzzi, Scapponi, Scheda, Spalzone, Strano, Trivella, Vannoni, Vitali.

Il Congresso vota e elegge all'unanimità la presidenza. Analogamente i delegati approvano unanimi la composizione della segreteria del

1) Elezione degli organi dirigenti. Questo nostro VIII Congresso - dice quindi il compagno Dozza - ha interessato un numero di comunisti e di cittadini elevato come non mai, attraverso decine di migliaia di assemblee di cellula e di sezione e attraverso discussioni franche, amate, ringraziamo va rivolto a liberare, approfondite. Sono qui

presenti oltre 1000 delegati in rappresentanza di oltre due milioni di comunisti. Nessun partito ha mai preparato un Congresso con così rigoroso rispetto delle norme democratiche e con una così larga consultazione dei suoi militanti, sulla base di principi e di documenti. Un temperato dirigente alla cui mente mente tanto deve il nostro partito verso Maffi e Pratolungo, membri del Comitato centrale e, inoltre, il primo della lotta proletaria e decano del partito, perseguitato e incarcerato, il secondo prematuramente strappato al partito verso Platone e Putinati, membri della Commissione centrale di controllo, il primo vicino a Gramsci all'Ordine Nuovo, il secondo operoso, tre volte processato e condannato dal tribunale fascista.

Dozza ricorda ancora le dure lotte e i molti avvenimenti degli anni trascorsi e indica e me scopo dell'VIII Congresso: quello di trarre tutte le conseguenze dalla mole di esperienze accumulate in questi anni. La discussione dovrà essere e sarà franca e vivace, senza zone d'ombra e opportunismi, ma sarà in pari tempo una discussione fra comunisti. Nulla abbiamo da dire ai reazionari, se non che li combatteremo con ogni energia (lungui applausi); mentre ammoniamo quei democratici che si fanno campioni di anticomunismo, che per questa strada non raggiungeranno altro fine che quello di danneggiare la democrazia

italiana. La nostra critica vera lo scopo di rafforzare il partito, di rafforzare i legami con le masse, in un momento storico che pone i nostri a noi compiti di particolare gravità, soprattutto nella difesa della pace. In sostituzione è la funzione del nostro partito. Essa è stata.

Protesta sovietica per il veto a Suslov
 MOSCA. - Radio Mosca ha commentato stasera il ritiro erano stati concessi a tutti i membri della delegazione sovietica dall'ambasciatore italiano a Mosca, e che successivamente il governo italiano ha delegato del PCUS all'ottavo ritirato quello rilasciato a Congresso del PCI. « Si tratta di

— ha detto l'emittente — di una grave violazione delle norme e dei diritti universalmente accettati. Nella sua trasmissione, radio Mosca ha spiegato che i visti erano stati concessi a tutti i membri della delegazione sovietica dall'ambasciatore italiano a Mosca, e che successivamente il governo italiano ha delegato del PCUS all'ottavo ritirato quello rilasciato a Congresso del PCI. « Si tratta di



L'incontro tra la delegazione sovietica e alcuni dirigenti del nostro partito. Da sinistra: il compagno Ivan Jigalin membro del C.C. e primo segretario del partito a Stalingrado, la compagna Ecaterina Furtscheva, membro candidato del presidium del C.C. e membro della segreteria e i compagni Longo, D'Onofrio e Negarville



Nei banchi dei rappresentanti dei partiti fratelli (da sinistra): il delegato cinese Liu Ciang-scen, la traduttrice Gi Ciang-clua, e il segretario della delegazione cinese Ciang Ping-gel. In secondo piano i compagni jugoslavi Lidia Sentjurceva e Stambolic

(Continua in 2. pag. 1. col.)

L'aggravamento della situazione internazionale è il risultato del tentativo dell'imperialismo di sottrarsi alla disgregazione

Le cose non sono andate
 Leppure tutto in egual modo.
 Nell'Unione sovietica la
 denuncia era stata giustamen-
 te preceduta da importan-
 tissime correzioni, già co-
 stituite la sostanza di una
 svolta. Erano stati posti in
 nuovo modo i problemi del
 sviluppo industriale e del-
 l'agricoltura, della direzio-
 ne politica del partito. Era-
 no stati energeticamente e
 senza alcuno scrupolo mo-
 dificate la direzione e l'atti-
 vità degli organi di sicu-
 rezza. Si erano attuate cor-
 rezioni notevoli nel campo
 della cultura e della scien-
 za. Nella Cina il partito
 comunista non poteva esse-
 re sorpreso, perché sempre
 aveva avuto una condotta
 propria, originale, adeguata
 alle condizioni di quel
 grande paese, nel quale la
 coesistenza di sistemi sociali
 socialisti si compie in for-
 me nuove e la vita stessa
 del partito ha una sua im-
 pronta particolare, che de-
 riva dalla lunga ed eroica
 lotta che ha strettamente
 collegato il partito con tutti
 gli strati della popolazione
 avanzata e con tutti i comu-
 nisti cinesi la espressione
 più alta della coscienza na-
 zionale e sociale di tutto il
 popolo della Cina. La sor-
 presa invece vi è certamen-
 te stata per lo meno in al-
 cuni paesi di democrazia
 popolare, a notare l'assente-
 stia profonda. Questo
 contribuisce a spiegare il
 perseverare in situazioni
 che rapidamente avrebbero
 dovuto essere affrontate con
 coraggio e modificate, con-
 tribuisce a spiegare lo
 smarrimento, la sequenza,
 gli sbandamenti, il perdita
 di controllo degli avvenimen-
 ti e l'inserirsi in tutto questo
 della azione perfida e vio-
 lence dei nemici di classe,
 come drammaticamente è

cideriamo molto importante che nell'Unione sovietica sia stato scritto che il dovere dei compagni sovietici era non soltanto di non opporsi agli indispensabili mutamenti di indirizzo politico e personali che si imponevano, ma era di intervenire in modo attivo, di criticare i consigli, perché le resistenze venissero superate e i mutamenti avessero luogo. Questo infatti, e non altro, era nella logica delle decisioni del XX Congresso.

Il ritardo verificatosi ha aperto la strada a conseguenze assai gravi. Nella crisi dei comunisti polacchi dell'Europa orientale i nuovi regimi sorsero in conseguenza della guerra, per il crollo degli ordinamenti reazionari preesistenti e perché la presenza delle truppe sovietiche impedì che si ritornasse indietro alla struttura capitalistica di contenuto reazionario. Così i partiti della classe operaia poterono, con l'appoggio del popolo, mettersi alla testa di un ampio moto di trasformazione rivoluzionaria delle basi economiche e della struttura politica, cambiando il volto di questa parte dell'Europa, che nei ventimulti anni precedenti era stata un vespuglio di agenzie imperialistiche, di provocazioni di guerra e di fascisti. Furono risolti i problemi da secoli attenduti dai comunisti, come la disruzione della grande proprietà feudale, furono rapidamente create le basi per la costruzione del socialismo. E-pienze nuove di larghe collaborazioni sociali e politiche vennero compiute. Quando operava una prima tappa verso un carattere democratico borghese, si iniziava il passaggio alla tappa delle trasformazioni più marcatamente socialiste, fu scatenata la guerra fredda, e la situazione fu resa ancora più difficile dalla rottura con la Jugoslavia. I comunisti della vigilanza interna presero il sopravvento e vi fu, s'intende non dappertutto e non in ugual misura in tutti i paesi, una certa chiusura in se stessi. Fu in quel momento probabilmente, che cominciò ad avviarsi il sovvertimento del modello sovietico nella soluzione dei problemi legati alla costruzione socialista e alla difesa del nuovo potere. Era il solo modello che si presentasse, d'altra parte; e l'Unione sovietica era il solo paese socialista nuovo dalle cui azioni offrisse aiuto, appoggio, mentre dall'Occidente venivano soltanto l'appello alla distruzione dei nuovi regimi e il sostegno a tutte le forze reazionarie che si muoversero con questo scopo, a qualsiasi mezzo esse facessero ricorso.

La trasposizione meccanica al nuovo mondo delle esperienze altrui della grande esperienza sovietica, errata in linea di principio, doveva rivelarsi dannosa nella pratica. Alcune posizioni di principio che hanno guidato alla vittoria nella soluzione di grandi problemi sono state passaggiate al socialismo in un paese solo, l'Unione sovietica, non potevano e non possono avere un valore universale, né essere copiate meccanicamente. Penso, per esempio, alla obbligatoria razionalizzazione di una industria pesante a costo di qualsiasi sacrificio, alla necessità di sviluppo di tutte le fondamentali branche dell'industria, alla estensione nel corso di pochi anni della conduzione industriale tutta la massa della popolazione agricola. La traduzione meccanica di questi esempi sovietici in paesi dove le condizioni erano assai diverse doveva creare difficoltà superflue, sprechi e squilibri parziali, rendere più ardua l'azione, aumentare più lenta l'elevazione del livello di esistenza, e alla fine far ricadere troppo gravi pesi sulle masse operaie e contadine. La tendenza a mascherare le difficoltà con ingenuamente mistificazioni, giunte all'estremo di una violazione della legalità, aggravava la situazione. Si aggiungeva che nei paesi di nuova democrazia non esisteva una avanzatissima operaia che fosse capace di forza morale, di capacità di lavoro, di impegno, di collegamenti tra le masse con il partito dei bolscevichi russi. Mancavano anche, per sostenere i nuovi regimi, forme tradizionali di organizzazione democratica che integrassero l'avanzata delle masse operaie e contadine, mentre si addormentavano o si investivano più in piena della loro funzione di regolatori dello sviluppo economico attraverso la difesa delle rivendicazioni immediate dei lavoratori. Le basi della moralità che sono da vita comune quanto di vita politica venivano dunque distrutte.

In questo modo veniva dimenticata quella che è per noi una posizione di principio, la necessità che, se la avanzata vera e propria, se la avanzata veniva dal basso, essa deve guidarla, indirizzarla.

[illegible]

l'inizio di un periodo nuovo, in cui queste relazioni si sembra dovrebbero svolgersi a un livello superiore. Ciò è imposto dallo stesso abbandono della meccanica e delle servili imitazioni delle conquiste sovietiche. In questo campo, l'Unione sovietica ha fornito sino ad ora un aiuto enorme per lo sviluppo dei paesi socialisti, per superare le loro difficoltà, per costruire fabbriche, per impadronirsi delle conquiste più avanzate della tecnica, per superare le difficoltà delle installazioni atomiche più moderne. Se fosse possibile fare un calcolo, del valore materiale di questo aiuto, si toccherebbero cifre sbalorditive. I popoli dell'Unione sovietica si sono resi conto che non possono imporre e con questo sacrificio la riconoscenza interpetrura di tutto il movimento operaio. Ma giunge il momento in cui anche il metodo degli aiuti è inadeguato a risolvere il vero problema, cioè quella della struttura di un sistema di cooperazione economica che, senza ledere in nessun modo la indipendenza e sovranità dei singoli Stati, consenta, attraverso una sorta di divisione del lavoro internazionale, la riduzione dei costi, l'aumento della produttività e quindi un maggior benessere in ogni singolo paese. Questo è sempre stato l'obiettivo di cui parlavano gli iniziatori e i grandi maestri del nostro movimento, quando guardavano lo sguardo verso il futuro.

Le condizioni sono talmente oggettivamente richieste e rendono possibile un nuovo slancio e progressi del movimento comunista, il momento critico che attraversiamo è dunque il momento in cui le istituzioni non di ripensamenti elettorali, ma di sviluppi creativi, che ci danno la sicurezza di immancabili nuovi successi.

E' naturale che la questione dei rapporti tra i partiti comunisti e operai si ponga essa pure in questa situazione di un'accelerazione in forme nuove. La Internazionale comunista ha compiuto una grande opera nel passato, per dare un orientamento rivoluzionario al movimento operaio ed educare la prima generazione dei suoi aderenti. Vi ha spesso, nelle sue decisioni, la prevalenza di un certo settarismo, che isolava i comunisti dalle grandi masse lavoratrici. Il settarismo venne però liquidato con energia quando, di fronte all'alleanza del fascismo e della guerra, l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche si presentò come la supremazia delle necessità, il primo dei doveri. Anche nell'azione, breve e frammentaria, dell'Ufficio di informazione, vi fu una rottura con il settarismo, come ha dimostrato la errata decisione che portò alla rottura con il movimento comunista jugoslavo. La indispensabile ricerca da parte di ciascuno partito di una propria via di avanzata e lotta per il socialismo, anche in un periodo di sviluppo interno, esige autonomia di ricerca e di giudizio nella applicazione alle situazioni nazionali dei principi del marxismo-leninismo che sono la nostra guida. Questi stessi principi, non sono un dogma, ma forniscono la guida, secondo la quale noi siamo in grado di intendere la realtà, di adeguare ad essa la nostra azione, e attraverso l'azione sviluppare gli stessi principi e scoprire nuove leggi, regolatrici della creazione di un mondo socialista.

Il nostro orientamento, i nostri principi, i nostri mezzi di un movimento comunista diventato oggi una forza mondiale e di un movimento di masse, dettati dai comunisti, non ma, è stato prima di oggi, tenuto ai principi, e da esso scaturiva tutto ciò che è necessario per il nostro movimento. Questo concetto che oggi sta davanti a tutti noi.

E' un concetto difficile, per essere risolto e necessario. E' un concetto di tutti i settori del nostro movimento, di tutti i nostri partiti. Non assommano più una semplice verità e una verità, ma un concetto di direzione, si era passato a un sistema di gruppi e centri, molto più, anche questa forma di organizzazione e apparsa non compatibile con la piena autonomia di ogni partito e tale da addressare all'uno e all'altro di essi eccessiva responsabilità.

I rapporti bilaterali tra i partiti comunisti e il principio del non intervento nelle rispettive questioni interne.

Il sistema dei rapporti bilaterali soddisfa le esigenze di autonomia. Essi però deve essere fermamente attuato e con particolare attenzione, rendendosi conto della particolare situazione odierna. I rapporti bi-

lateralmente devono quindi comprendere, prima di tutto, la conoscenza reciproca e il reciproco rispetto, e devono ammettere, anzi, devono solleccitare le critiche amichevoli, che pongano i problemi e spingano all'approfondimento degli studi, per non cadere subito da qualunque parte possa venire, sarebbe ritorno ai sistemi: che abbiamo criticato e superato, l'intervento nelle questioni interne di altri partiti, la trasformazione della critica in attacco che getti discredito e confusione, la sfiducia nei confronti dell'altro partito o l'avanzamento aperto o latente a una lotta di frazione, lo stimolo alla rottura dell'unità di altri partiti; o di tutto il nostro movimento.

Sulla base di questi principi abbiamo regolato i nostri rapporti con la Lega dei comunisti jugoslava. Consideriamo che questa sia, per noi, un'altra via i primi risultati del nostro studio della esperienza della costruzione socialista in Jugoslavia. Svilupperemo questi amichevoli rapporti. Non si deve però credere in errore: che vorrebbero i principi sopra indicati. Consideriamo che, se non vi è alcun riciclaggio, non vada e l'azione al tentativo di spezzare in due il movimento comunista come se esso stesse una parte per principio contraria alle decisioni del XX Congresso e alle conseguenze che se ne debbono ricavare. Esistono invece modi diversi di attuare le nostre concezioni. Nelle stesse democrazie popolari, sbadiglierebbe molto chi considerasse comune a tutti la situazione che si rivelò in Ungheria, chi chiudesse gli occhi davanti ai progressi già compiuti, al contrario, chi si ostinasse come la recente legislazione ceca sulle assicurazioni sociali, per esempio il rinnovamento deve esserci. Fatti come quelli di Ungheria non debbono a nessun costo ripetersi. Ma rinnovamento vuol dire rottura, e perché non si ripetano fatti gravi sono esenziali di unità, la compattezza dei partiti operai e una loro giusta attività, che stringa in modo inscindibile i loro legami con le masse. (Applausi).

L'unità internazionale del movimento operaio si rafforza nella autonomia dei singoli partiti.

Sentiamo tutti il bisogno di contatti più avvincenti e contatti, fra le differenti parti, del nostro grande movimento internazionale. La conoscenza reciproca delle questioni alla cui soluzione lavoriamo nei differenti paesi, tra noi, con metodi diversi, può facilitare la comprensione e la profonda. Siamo contrari al ritorno a una forma qualsiasi di organizzazione centralizzata. Non escludiamo invece, anzi auguriamo perché riteniamo sarebbe opportuno, tutte quelle iniziative che tendono a risolvere particolari impazienze, per il confronto tra le diverse strade che tendono seguitate per risolvere, in situazioni diverse, i problemi di incontri internazionali, di rappresentanza di nazionali, ecc., allo scopo di elaborare decisioni impegnative per tutta la categoria in tutti le posizioni reciproche e per questa, va accrescere l'unità del movimento. Applausi. Anche i rappresentanti della galassia dei socialisti democratici e democratici di vario tipo, e che rifiutano di prendere parte agli ordini della ragione, alla civiltà anticristiana, potrebbero prendere parte simili incontri e questo sarebbe un passo verso la pace e la democrazia. Saperne le sue. Il superamento della scissione di fine del movimento operaio internazionale, o per lo meno per cercare le condizioni in cui nell'avvenire possa venire superata.

Un discorso d'onore ha avuto fondamentale importanza per l'insieme e l'internazionalismo deve esprimersi con una solidarietà politica effettiva, non solo tra i partiti che tuttora combattono anguste e il potere, ma anche con quelli, diversi, per i quali il potere è organizzato. Uno Stato Se non vi è solidarietà internazionale proletaria non vi può essere giusto compromesso né la politica estera né la politica interna. Né che si voglia dire che uno stato non può avere un carattere nazionale e a doveri nazionali, cioè ai problemi della indipendenza e libertà della nazione e alle sue tradizioni, dei nichilisti. Sorto in un paese dove questo nichilismo nazionale tendeva a prevalere, io ho visto che si era venuto per lo stesso complicità, miseria e abbandono in cui erano costretti a vivere, abbiamo saputo felicemente superarlo. Abbiamo guidato la classe operaia ita-

lana a porsi alla testa della lotta di liberazione nazionale e far propria la bandiera della indipendenza, mentre le classi dirigenti si asservivano all'estraniero. Dalla nostra coscienza internazionale di classe nasceva questo sentimento, nessun dovere, nessun vincolo, nessuna posizione che possa essere contraria agli interessi della nazione (applausi). Anzi, e nella lotta per un rinnovamento socialista che la nazione trova la sua condizione per la sua stessa affermazione della sua libertà e sovranità, per progredire e meglio affermare le sue qualità originali: il socialismo non può mai essere importato dall'esterno, è una trasformazione sociale che deve essere portata dal lavoro e dalle lotte di tutto il popolo, alla luce di una esperienza internazionale, ma sotto la guida delle migliori tradizioni nazionali e di una dottrina rivoluzionaria, d. una esperienza comunista del popolo stesso, e finalmente, il fondamento di una nuova coscienza (applausi).

Il movimento comunista deve avere, non solo nazionalmente, ma internazionalmente, una sua unità. Questa unità si può intendere in due modi. Si può intendere come risultato di una costruzione proveniente dall'esterno, di una trasposizione meccanica o imitazione servile di indirizzi altrui, e questo lo respingiamo. Ma può essere una che si erge nella diversità e originalità delle singole esperienze, si allena, si rafforza, si critica, si rafforza, nella autonomia dei singoli partiti. Di questa seconda unità abbiamo bisogno. Dobbiamo essere uniti perché abbiamo gli stessi principi e perseguiamo lo stesso scopo finale. La nostra unità e la prefgurazione della società futura, non può essere combattuta in cui tutti i popoli siano eguali, liberi e fratelli. Dobbiamo essere uniti perché solo nella nostra unità i proletari di tutto il mondo possono trovare la guida per comprendersi, avvicinarsi, collaborare al di fuori delle frontiere. Dobbiamo essere uniti perché sempre risuono ad unirsi per combattere con tutte le armi i nemici della classe operaia (applausi).

L'attacco brigantescio alla sede del Partito comunista francese in Parigi ha fatto capire a tutti quali propositi siano sempre uniti a noi, perché dal seno dei attuali classi dirigenti. La gioia sfacciatamente espressa da gazzettieri reazionari allo spettacolo dei comunisti impiccati e squartati per le vie di Budapest ci fa ben comprendere a che cosa pensano, di fatto, queste classi dirigenti quando osano parlare di liberazione e dei paesi dove noi siamo oggi al governo. Il fascismo e il terrore bianconero il loro unico ideale nei nostri confronti. E non fanno tante distinzioni, tra di noi. Qualunque cosa di questo ci facciamo, siamo sempre i nemici del loro potere umano. E noi, come i comunisti di Mosca, gli intenditi. Lo siamo per il fascista, per il clericale e per il liberale, per l'iracundo Saragat, le esuberante La Malfa e l'isterico Giolitti (applausi).

Non è per entrare nella guerra di pessimo di costoro che accettiamo per un momento, «innanzitutto», per una unità, meglio articolata di tutto il movimento comunista internazionale. Lo facciamo perché superando qualsiasi misura settaria, questo è il modo migliore per rafforzarsi per essere più efficacemente uniti tra di noi e le forze lavoratrici, per combattere e battere meglio tutti i nostri nemici.

E' stata la Rivoluzione d'ottobre che ha aperto a tutti la strada verso il socialismo e determinato il crollo del sistema coloniale.

Si fa scandalo per il nostro attaccamento all'Unione Sovietica, per la parte che attribuiamo, nel movimento comunista internazionale, a questo paese. E' un partito che è diventato. Nessuno però mai è uscito a questo proposito, dal terreno degli insulti e delle menzogne. Abbiamo detto e nessuno ha nemmeno tentato affrontare seriamente la discussione, che il nostro attaccamento all'Unione Sovietica deriva dal fatto che nei momenti decisivi della storia, dopo la prima guerra mondiale, negli anni della stabilizzazione, non temporanea del capitalismo, quando si scatenò l'attacco fascista e poi quando scoppiò la guerra durante la guerra. Un'Unione Sovietica vennero le indicazioni; e l'esempio d'una azione che poneva e risolveva in modo giusto questioni che erano di vita o di morte per il movimento.

to operario e democratico. Nell'Unione sovietica è stata spezzata per la prima volta la catena del capitalismo e per trentanove anni si è lavorato a costruire una società nuova. Questa società esiste, è il primo grande modello di organizzazione socialista, è una società che si sviluppa secondo leggi nuove, che non sono più quelle del profitto e dello sfruttamento, ma di un progresso produttivo, tecnico e di cultura, che sono elevare le condizioni di tutti. Che cosa hanno da contrapporre a questa grandiosa creazione, che ha modificato il corso della storia, le socialdemocrazie reazionarie? L'azione loro è partita dal tradimento del 1914, e passata attraverso il soffocamento nel sangue della rivoluzione socialista del 1919, si vanta di avere amministrato la società nell'interesse del capitalismo e di impedire il crollo, è culminata, oggi, nell'ultima prodezza del governo socialdemocratico francese, nella criminale aggressione contro la Repubblica ceca.

Che cosa hanno da contrapporre gli integralisti cattolici e i clericali, se non l'attuazione di regimi nettamente reazionari e fascisti?

E' stata la Rivoluzione di ottobre che ha aperto a tutti la strada verso il socialismo (applausi). E' stata la Rivoluzione di ottobre che ha dato anima e slancio a tutto il movimento operaio. Sono state le vittorie dell'Unione sovietica che hanno permesso di schiacciare il fascismo, che hanno determinato il crollo del regime nazista, che hanno permesso la formazione di nuovi Stati liberi nell'Asia e nell'Africa.

E' necessario uno studio profondo delle cause che hanno determinato le deformazioni nella società socialista.

Anche noi, Partito comunista italiano, siamo sorti e cresciuti alla luce della Rivoluzione di ottobre. Non esitiamo un istante a dichiarare che abbiamo sempre lavorato per continuare l'opera di quella rivoluzione. Ma oggi riteniamo che questo il compito nostro e il compito della classe operaia nel mondo intero (applausi).

Dei trentanove anni che ci separano dalla Rivoluzione d'ottobre, diciotto sono stati per l'Unione Sovietica anni di guerra e di disastri. Una situazione urgente dei nostri lavoratori dalle guerre. Una parte ingente del Paese era abitata da popoli, soggetti a un regime coloniale, che dovevano essere guidati a uscire da questa situazione di arretratezza culturale e di tutto particolare, costoso. Grandissimi furono gli aiuti forniti; agli altri Stati; che dopo la seconda guerra mondiale si posero sulla via del socialismo. La costruzione di una industria socialista e il progresso dell'agricoltura socialista, erano compiti colossali, e questi dovettero essere ricavati tutti da una accumulazione interna, il cui peso ricadeva sulla classe operaia, prima di tutto. Il capitalismo stesso non aveva ancora raggiunto al tempo la sua massima produzione, uno sviluppo tale che creasse nell'industria e nelle campagne un'ampia base organizzata per la costruzione dei rapporti di produzione socialisti. Tutto questo deve sempre esser tenuto presente, per apprezzare appieno il valore dei sacrifici che hanno da comprendere i sacrifici che esse sono costate e quindi esprimere il giudizio sul sistema, che oggi vi è: che vorrebbe condannare e buttare a mare, e proprio perché a un certo momento del suo sviluppo ha dimostrato la capacità di sopprimere con i propri difetti, di combatterli con i propri mezzi e di accennarsi a correggerli. Per questo non noi accettiamo l'uso dei termini di «stalinismo» e dei suoi derivati (applausi), perché porta alla concezione che il fatto di un'azione sbagliata, o di un'azione che non è stata la migliore, per cause determinate, in un quadro di positiva costruzione economica e politica, di giusta attività nel campo dei rapporti internazionali e dei conseguenti doveri cittadini. E' una concezione che tengono quei mal'esseri inevitabili. Ancora più gravemente coloro che su di essi cercano di fondare una critica distruttiva.

Abbiamo discusso con compagni sovietici, apertamente, dei caratteri che questa nostra azione deve avere, delle deformazioni e delle parti della organizzazione della società socialista, abbiamo cercato di contribuire alla valutazione del lavoro e della origine loro. Manteniamo questa nostra

opinion, e se vi è un dissenso, a questo proposito, tra noi e i compagni sovietici, sia ben chiaro che questo dissenso non riguarda in nessun modo la necessità delle critiche e denunce fatte dal XX Congresso, che abbiamo approvato con riserva alcune e dalle quali in nessun modo si può tornare indietro. Il dibattito sulle cause degli errori è eretico e dei gravi, dolorosi, inammissibili fatti denunciati dal XX Congresso continuerà certamente, perché è interessante tutto il movimento operaio e l'attacco forsennato del nemico, che su questo punto vorrebbe far leva, può essere respinto tanto più agevolmente quanto più la indagine e la risposta nostra siano serie, argomentate e non lascino senza considerazione nessuna dei difetti della realtà. Io continuo a essere convinto che la ricerca deve particolarmente essere volta a mettere in luce i rapporti, i contrasti e la reciproca influenza tra gli sviluppi economici e le sovrastrutture politiche, che sono parte integrante del modo della direzione politica più elevata. Quando la evoluzione della base economica era già arrivata a un punto che consentiva ed esigeva una estensione della vita democratica, questa non venne attuata e si ebbero chiusure artificiali. Qui mi pare sia la chiave che spiega come in una società socialista, il cui carattere sostanzialmente democratico risulta anche solo dalla continua iniziativa, dalla attività e dalla creazione economica e culturale, la democrazia non anche nelle condizioni più difficili, la democrazia potrebbe subire, nel partito e fuori di esso, le violazioni e limitazioni che oggi si denunciano. Anche da questa prova il sistema è però uscito vittorioso. I compagni sovietici hanno capito il coraggio della denuncia, hanno il coraggio e la capacità della correzione.

A noi spetta conoscere le cose e studiarle prima di giudicare. Spetta conoscere meglio anche l'Unione sovietica, oltre che i paesi da noi distrutti, il nostro grande, la Repubblica cinese, e farli conoscere meglio da tutto il nostro movimento. Non nascondere le difficoltà e i problemi della edificazione socialista. Non tacere dei sacrifici che essa può costare. Questo non è restrizioni di merito respingere le false argomentazioni dell'avversario e del nemico, di apprezzare pienamente il valore di quanto nell'Unione sovietica è stato realizzato e il merito storico che spetta al Partito comunista dell'Unione Sovietica e ai nostri dirigenti che per primi, senza averne davanti a sé alcun esempio cui ispirarsi, affrontarono i problemi pratici del socialismo, che nessuno mai si era posto, e riuscirono a risolverli, guidando popoli interi per vie che mai erano state battute.

Non vi è Stato guida: la guida sono i nostri principi e gli interessi della classe operaia e del popolo italiano.

Il fatto che l'Unione sovietica e il partito che la dirige occupa nel mondo la posizione di primo socialista, di cui è l'asse e la forza suprema, è una realtà determinata storicamente e che non si può distruggere. Non vi è Stato-guida, né partito-guida. La guida sono i nostri principi, gli interessi della classe operaia e del popolo italiano, la difesa permanente della pace e dell'indipendenza della nazione, la difesa della solidarietà internazionale. Seguendo questi principi, noi potremmo una strada del tutto nuova, che l'esempio e le esperienze dell'opera da Stalin che è stata compiuta e si compie nell'Unione sovietica continueranno a illuminare.

■ ■ ■

Dobbiamo seguire, nella nostra marcia verso il socialismo, una via italiana. Questo "era" è stato, a centro della preparazione del congresso, ed è il centro della nostra agenda: che il Comitato centrale ha presentato alla vostra approvazione.

Non sto a ripetere ciò che già molte volte è stato ampiamente ricordato, cioè la preoccupazione che il nostro partito non si sia mosso in una via incoerente, a liberarsi dal vecchio settimismo dogmatico e impotente, e che è diventata via via sempre più grande, di elaborare una linea politica aderente con la situazione dei nostri paesi, alla loro storia, alla lotta di classe, alla loro società. Da parte la guerra e dopo la liberazione, da questa preoccupazione è disceso un orientamento politico reale, caratteristico del nostro

partito anche nei confronti con molti altri partiti comunisti. Di qui sono derivate le principali posizioni dalle quali ci siamo mossi e i principali tra gli atti da noi compiuti, la nostra politica di unità nazionale, l'organizzazione dei rapporti con il partito socialista in seno al movimento operaio, l'attenzione data agli aspetti positivi del movimento popolare cattolico, il decisivo nostro contributo alla elaborazione della Carta costituzionale, il voto favorevole all'art. 18, la provazione del Concordato con la Chiesa cattolica e la liquidazione del vecchio anticlericalismo, l'aiuto alla elaborazione del « piano del lavoro » confederale, il contenuto e il carattere di grandi opere e lotte, le manifestazioni, le campagne, le iniziative, e soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, il che ha dato alla necessità della emancipazione della donna e alla lotta per questa emancipazione, lo studio della problema delle nuove generazioni e dei loro compiti. La stessa lotta contro il pericolo della guerra e attorno alle questioni della politica internazionale è stata da noi condotta con uno sforzo continuo di dare un elemento nazionale, di difesa della dignità nazionale e affermazione del prestigio del nostro Paese, che l'hanno resa coerente con tutto il nostro orientamento generale.

Qualcuno ha voluto parlare, a proposito di questa molteplice nostra azione politica, di un'attitudine di semplice astuzia. Ha dimostrato di non capire la sostanza delle cose di cui parlava, ed è necessario anche nell'interno del partito opporsi con una argomentazione seria a coloro i quali ritengono che la ricerca di una « italiana » sia un puro e-pediente, atto se mai a rendere più agevole la conquista della maggioranza e quindi lo sviluppo di tutto il movimento. Si tratta di ben altro. Si tratta del modo stesso con il quale una politica di unità nazionale si pone nella realtà. La necessità di distruggere l'ordinamento capitalistico e creare un ordinamento socialista, non esce né dalle decisioni, né dalla abilità o dalla forza di un partito. Non si può pensare che dalla forza di un movimento sindacale di classe. Esce dalla sviluppo e dai contrasti delle forze reali e dalle forze soggettive di cui è tessuta l'odierna società. Sono questi sviluppo e queste crisi che rendono il passaggio al socialismo storicamente necessario, tanto che si può dire che il socialismo oggettivamente maturo nel suo stesso dell'antifiumo.

E quindi evidente che le condizioni e forme della rivoluzione sono e possono essere diverse da un luogo all'altro e dall'uno all'altro momento della storia. E diversa non soltanto la consistenza, ma la struttura stessa del regime capitalistico. Le forze produttive hanno raggiunto un diverso grado di sviluppo e della loro evoluzione e diversamente sono ordinati i rapporti di produzione entro un quadro generale che è nelle grandi linee uniforme tra i luoghi dove il capitalismo è fattore di sviluppo. Non sono uniformi i rapporti tra classe e la campagna, che cambiano a seconda del grado come fu condotta la rivoluzione borghese: non uniformi il peso e la natura dei gruppi di piccoli e medi produttori indipendenti, non uniformi le condizioni culturali. Queste diversità contribuiscono a determinare la struttura degli Stati: la natura dei gruppi dirigenti, le condizioni e le forme delle lotte di classe. Anche le trasformazioni che sono comuni a tutto il mondo, si svolgono in forme diverse, il sopra-venire dei grandi gruppi e monopoli, il nuovo si compiono dapprimito in egual modo, non portano dapprimito le stesse conseguenze pratiche, non aprono dapprimito problemi eguali.

La diversità delle vie è avanzata verso il socialismo, sfiora dalla storia, dall'economia, dallo sviluppo del movimento operaio e spesso si ritrova nella spontaneità stessa di questo movimento. Alla direzione politica della classe operaia, la comunità dei problemi, il senso comune, di farne coscienza, per lo meno tutta l'avanguardia del proletariato e quindi di non scacciarsi da questa indurzi politica da quei metodi di lavoro che nella stessa loro diversità da un paese all'altro, e che, per questo, assicurano la fondamentale unità e il successo di tutto il movimento.

Per questo Antonio Gramsci, quando elaborando le note test politiche del nostro III Congresso nazionale, volle che continuasse a svilupparsi il movimento di trasformazione cap-italista, quello della classe operaia in formazione e sviluppo, e quello delle masse contadine del Mezzogiorno e delle isole, si manifestasse e tendesse a confondersi

La lotta in Italia per le riforme di struttura

co, quelle generazioni non venute (applausi), si sono temprate con esperienze lotte, sacrifici immensi. A vent'anni di distanza da questa lettera della quale non si può precisare indicazioni i principali compiti immediati quel periodo - Antonio Gramsci, alla festa del proletariato torinese concepisce il solo piano politico che dopo la prima guerra mondiale avrebbe potuto salvare l'Italia dalle catastrofe fascista, facendo alla classe operaia la nomenclatura dirigente, Vanegas coloro che, cancellando le condizioni e i fatti traggono, artificialmente traggono a quel momento le condizioni valide oggi, dimenticando che, se possibile, allora, giungendo al potere per via rivoluzionaria, così non esisteva nemmeno chi fosse in grado di dirigere una lotta di classe. Il riformismo dimostrò la sua impotenza e feccato l'alternativa, davanti a quella, per la quale, con un massimalismo inconcludente e paroloso, l'esperienza dimostrò che anche se seguire la via della libertà democratica è necessaria una direzione rivoluzionaria (applausi). Questa volta, forse data alla classe operaia, Antonio Gramsci, seguendo le indicazioni di Lenin, e questa direzione noi l'abbiamo fatta. Per questo egli poté prevedere che alla classe operaia sarebbe toccato salvare l'Italia dal cattolico fascismo. Per questo, potremmo pensare, quella profetica si compisse. Così la classe operaia già ha potuto esercitare una funzione di minimo politico e oggi può in piena legittimità sopra propria candidatura alla direzione di tutta la società italiana, e compiere la sua funzione di guida della educazione di quella che si chiama la Libreria. E quella a non essere più esclusa in una pura negazione di principi del mondo capitalistico. Ha un suo programma di ricostruzione

della società nazionale nell'interesse di tutti. E' già avanzata sul cammino che questo programma indica. La prima fase della testa di tutte le forze del lavoro e del progresso, di rinnovare l'economia, l'ordinamento politico, la cultura, la scienza, per compiere il compito che la storia impone.

mercato, che non può essere fatto, e che in questo modo, tracciando un corso di sviluppo economico difficile. La situazione economica generale e prima di tutto le condizioni di vita del popolo diventerebbero sensibilmente peggiori, per le conseguenze della attuale profonda crisi internazionale. I mesi invernali si annunciano buuri e, pertanto, urgenti problemi di organizzazione e movimento delle masse lavoratrici per la difesa della loro esistenza. E' scatenata, per iniziativa e sotto la direzione dei più reazionari centri della nostra politica, una campagna nuova di volgare agitazione anticomunista. Coloro che conducono questa campagna non sono mossi né da amore per la libertà, né da interesse per le sorti del popolo ungherese. Per il massacro di Pietro Saragat sono commossi (applausi). Per i tormentati popoli del Guatemala, di Cipro, dell'Algeria, della Spagna non hanno mai provato interesse alcuno. Quello che li interessa è la lotta contro di noi perché non siamo alla testa, nel nostro paese, di una grande opera di rinnovamento democratico e sociale alla quale chiamiamo tutti gli italiani. Il loro proposito è di sfruttare volgarmente la commozione e la confusione oggi esistenti in una parte della opinione pubblica per opporre alla grande posizione contrarie agli interessi popolari e nazionali, tutta la situazione politica. Vogliamo fare ritorno all'oltranzismo ateo e alle più gravi violazioni costituzionali; vogliono riesumare la guerra fredda alla quale hanno dato origine nuove rotture, nuove insormontabili discordie, nuove provocazioni contro il movimento operaio; vaneggiare persino di una messa al bando delle forze avanzate della classe operaia e del popolo. Questa è la campagna cui ha il merito di avere dato il più grande contributo alla fondazione della Repubblica (applausi).

Questo mido, questo apertamente ecazionario non è in contrasto con gli orientamenti politici del recente Congresso di Trento della democrazia cristiana. Questo congresso è stato unanimemente giudicato come un accordo di tutti i partiti sulle posizioni del precedente Congresso di Napoli, che noi criticammo, ma che però erano almeno tali da dare l'apparenza di una certa volontà democratica e riformatrice. Al Congresso di Trento, invece, si sono posti i problemi delle indispensabili e urgenti riforme economiche, sociali e politiche, è emersa soltanto la volontà dell'attuale direzione democristiana di rafforzare e rendere incontrastata, con i mezzi di cui si è servito, la sua monopoli politica. A questa volontà fa riscontro quella stagnazione di qualsiasi iniziativa politica di governo, che dura ormai da quasi due anni. Nulla in questi anni è stato intrapreso per la soluzione dei problemi urgenti come quelli della disoccupazione, delle libertà operaie, dei contratti agrari, della limitazione del potere dei monopoli, della estensione dell'ordinamento democratico.

Si rivela così ancora una volta la contraddizione interna del movimento cattolico. Oggettivamente, questo movimento racchiude in sé un elemento di progresso, perché senza l'ingresso nella vita politica e un risveglio di masse lavoratrici e delle voci esprime l'aten-

L'anticomunismo non potrà mai coprire processi di libertà. Sarà sempre soltanto bandiera di reazione, freno a qualsiasi progresso democratico, strumento di regresso. Contro l'anticomunismo, da qualsiasi forma si prima, noi comunisti in guardia chiunque non voglia diventare schiavo della conservazione sociale e della reazione.

Vi è una forma particolare dell'anticomunismo, che talora matura nei circoli intellettuali, e contro quella noi vogliamo mettere in guardia. La vorrei chiamare anticomunismo paternalistico, o, per quell'aspetto che vuol prendere quasi di protettore e mentore di noi stessi, contro gli errori e le debolezze nostre, nelle quali, quando le elencano, non trovi più altro, però, che la calunnia consueta, esposta con un'aria di ipocrisia untuosa. E alla fine fuori l'attacco al marxismo, anzi ai marxisti, che sono sempre in ritardo, e che ora

temi della storia del nostro Paese e delle sue correnti intellettuali ed anche elementi della nostra dottrina. Ma questo paternalismo che ricalca le logore strade delle crociate anticomuniste non sappiamo a

avere. Purtroppo, qualcosa di analogo servi. In Ungheria, a far dimenticare la linea di demarcazione tra la classe nostra e quella dei nemici della classe operaia.

Martensmann immutata la nostra posizione verso le massime lavoratrici cattoliche, con le quali continueremo in tutti i modi a cercare il contatto, la intesa, la collaborazione. L'attuale linea di politica nostra tende ad arrestare un processo di avvicinamento che in alcune grandi lotte recenti, come quella dei braccianti della scorsa estate, aveva momentaneamente preoccupato gli altri lavoratori agricoli.

Il rapporto ci sta tra il giudizio che noi, partito politico, diamo sui fatti; di Un-

gheria, di conseguenza che ne derivano.

Nel momento in cui, per dare un nuovo respiro ai ceti privilegiati della campagna e della città gli attuali governi borghesi e socialdemocratici si scatenano nella lotta contro di noi, il nostro partito presenta a tutto il Paese non solo un programma generale di radicale rinnovamento, ma concentra anche, nei suoi punti essenziali, urgenti per rimuovere l'odierna stagnazione politica e risolvere alcune delle questioni decisive per il nostro progresso economico e politico.

Tali sono:

1. le rivendicazioni di libertà della classe operaia e le indispensabili misure

5) la introduzione di un sistema generale di assicurazioni sociali, tanto per ciò che riguarda le diverse forme di assistenza, quanto per ciò che riguarda la estensione e il livello delle prestazioni.

zione. In primo piano è al centro di tutte le rivendicazioni della classe operaia. La classe operaia subisce oggi duramente la pressione e il colpo del padronato che tende a dividerla, a fiaccarla, a staccare le masse dai dirigenti più attivi, a farle perdere coscienza della sua forza rivoluzionaria. Ha dato vita a una nuova generazione di sindacati unitari, ha condotto lotte energiche e indispensabili azioni politiche in difesa delle libertà democratiche; è riuscita a difendere e anche ad elevarle, in parte e per alcuni settori, la retribuzione di quegli operai che lavorano. Nel complesso, però, se si riprendono in esame i dati della occupazione, del rendimento del lavoro e quindi della sua intensità, e dall'altra parte la curva degli utili padronali e la curva dei salari, risulta un

netto peggioramento della parte che tocca agli operai nel reddito complessivo del lavoro nazionale. Le cifre che lo dimostrano sono state rese largamente notoriamente dagli organi dirigenti dei sindacati. Vorrei aggiungere che anche per le zone dei salari più elevati, i meccanismi tuttora in vigore, sulle conseguenze del ritmo di lavoro, sulla durata dell'operaio e sulla durata stessa della sua esistenza. La classe operaia è quella che ha dato di più alla lotta per la democrazia; non si può dire abbia ricevuto un adeguato migliora-

Quale le cause di questa situazione in cui si trova la classe operaia? Io ne sottolineo due. La prima è la duplice scissione sindacale.

che ha reso difficili e in parte persino interrotto o condannato a stentati i rapporti economici e politici con l'estero. La seconda è l'attacco che, soprattutto nelle più grandi officine, è stato condotto dal padronato contro la classe operaia. Per sopprimerla a un regime di repressione continua. L'ordine gerarchico dei loro interessi, temerario, rende i lavoratori, per le loro chiavi dell'arbitrio dei padroni e dei loro sorveglianti, perseguitare e cacciare gli elementi più coscienti, i salvatori e dividere le Commissioni interne, ritornate a condizioni simili a quelle che esistevano quando la monarchia regnava. Paesi in regime di aperta reazione. A questo attacco gli operai all'anno reagito, vi sono state grandi lotte e iniziative nazionali e locali degne di nota e giuste. Ma una azione ben coordinata, continua, che si possa fare e persista nella odierna democrazia, fra scioperi economici e politici all'azione parlemen-

Ma quale è, in un questo campo, per noi la cosa più importante? La cosa più importante è non solo di conoscere i progressi tecnici, ma derivare da questa conoscenza un'azione di condotta delle azioni rivendicative della classe operaia nell'officina, categoria per categoria e nazionale (applausi). Lo studio deve sempre essere, per noi, premessa e preparazione dell'azione. Lo sbagliò che è stato fatto, nel nostro movimento operaio, è di non aver saputo opportunamente impostare le lotte operaie nel modo nuovo che era imposto dalle trasformazioni che avvenivano nelle officine e che creavano nuovi tipi di rapporti salariali e disciplinari. Ora è necessario adeguarsi rapidamente alle situazioni nuove. L'errore più grave è però di aver, dirigendo l'operaio, non aver saputo organizzare e sviluppare le azioni che si impongono per la difesa e l'aumento delle retribuzioni per la sicurezza del lavoratore per dimi-

ne non si adottano efficaci misure per limitare il potere economico dei monopoli, se non si affrontano le indispensabili riforme di struttura. Noi proponiamo che, come dalla nazionalizzazione dei monopoli elettrici, il che consentirà, con una nuova politica dei prezzi dell'energia, di rompere alcune delle catene che ostacolano lo sviluppo economico delle cosiddette regioni arretrate.

Per la disoccupazione, la nostra proposta è che si organizzi uno studio su una riduzione generale, anche se non ancora totale, cioè estesa a tutte le officine, dell'orario di lavoro, sino alle 40 ore settimanali, senza riduzione del salario. La esperienza ha dimostrato che la riforma è resa possibile dallo stesso movimento di massa che ha consentito solo un intervento dello Stato più oggi attutuale. Una massa ingente di disoccupati sarebbe così in breve tempo assorbita nei posti di lavoro che si creerebbero e sarebbe un pri-

giungere l'informe spaventoso che, in futuro, per impedire la distruzione dello sfruttamento, per ridurre questo sfruttamento ed elevare, mentre migliorano le tecniche, la condizione stessa del lavoratore, l'operaio contribuisce a creare un nuovo processo tecnico non in quanto lo accetta passivamente qualsiasi cosa, ma in quanto sviluppa in tutte le condizioni la sua lotta di classe e rivendicativa. Questo è il vero interesse di tutta la società ha bisogno per produrci davvero, non solo della cifra dei profitti dei grandi monopoli, ma nel livello di esistenza delle popolazioni. Solo sotto lo

Salutiamo il fatto che nelle campagne la lotta delle masse contadine per una riforma agraria generale, che consenta di dare la terra a chi la lavora parten-

È menzogna storicistica l'illusione economicistica che attraverso il puro professato tecnico, integrato, se si vuole, da qualche istituzione paternalistica e benedetto dai cappellini di fabbrica, si superino le contraddizioni del capitalismo. E crei un utopico regime capitalistico senza classi, senza interessi, senza lotte di classe, e si giunza ai paradisi universali. Coniene ai padroni, ai clericali e ai socialdemocratici reazioni questa falsa dot-

Nel campo politico, la nostra lotta per la libertà, contro le violazioni della Costituzione, contro il regime delle discriminazioni, contro l'accentramento burocratico e la corruzione che caratteristiche del monopolio clericale, deve oggi metter capo alla rivendicazione di riforme effettive della struttura politica. Principale e immediata tra di esse è l'introduzione generale dell'ordinamento regionale con la conseguente soppressione dell'autoritarismo e l'apertura di un ampio sviluppo delle autonomie degli enti locali. E' del tutto inammissibile che a questa nostra proposta un ministro si risponda che la riforma non è da farsi, perché nuocerebbe al partito dominante. Questa riforma di struttura non ha però un carattere tassativamente dissoluta, dal-

Cio che non dobbiamo dimenticare è che esiste un problema generale dello sviluppo economico della nostra economia nazionale, che è ben lungi dall'essere affrontato. Per avere un bilancio tecnicamente sviluppato, prima di tutto bisogna che si possa creare una situazione e rendere utilizzabile tutta la forza lavoro.

vi

di un simile sia per limitare il programma democratico? Ripeto che è da prevedere un periodo di attese dure. I dirigenti di attuali partiti di governo sono nella maggioranza, ma, per il momento, non, migliore dei dirigenti, può provocare, tuttavia, la stagnazione, quella stanchezza cristiana che rendere più duro il loro monopolio politico, quelli dei partiti di destra per spingere verso una reazione accettata. La funzione tripartita alleanza del grande capitale industriale, agrario reclama l'incanalata direzione di tutto il Paese. Le possibilità di una efficace azione parlamentare, di accordi, di contatti sono assai limitate, non a che non interverrà qualche elemento nuovo. E' stato un errore, in particolare, se sembra, dei comunisti socialisti, ma in parte anche nostro, concepire la "apertura a sinistra" quando crene il possibile risultato di una manovra vertice. I contatti ai vertici sono stati e fecondi nella misura in cui, nella conquista del successo la conquista dell'opinione pubblica a un preciso programma e nell'...

misura in cui si condanno lotte efficaci della avanzata operaia e della parassitaria del popolo, per sventazioni economiche e politiche vitali, per le necessità più profonde del regime. Questo è anche oggi elemento che è necessario far intervenire, e in misura molto ampia, se si vuole uscire dalla stagnazione, respingere le minacce reazionarie, e per questo non si può deprecare, creare una situazione politica nuova.

Respingiamo quindi anche quella concezione, testata di pessimismo e di tiracollismo assieme, per il quale, mentre da un lato si considera quasi perduta la possibilità di una politica progressiva della democrazia italiana, si pensa poi che sarebbe sufficiente accostamento di forze politiche, quale potrebbe essere l'unificazione del partito socialista e socialdemocratico, per indurre il modo come questa unificazione venga preparata e compiuta. Così pare respingiamo la posizione di coloro i quali, considerate attuali difficoltà di tutto il movimento sindacale, fronte alla loro resistenza all'attacco di un partito reazionario, ritengono che la soluzione del problema della unità sindacale sia una condizione senza la quale l'azione rivendicativa e la difesa della libertà operaia non

Al centro di tutto, poniamo il movimento delle masse, le lotte della classe operaia, dei contadini, del medio produttore, della maggioranza della popolazione per le loro rivendicazioni economiche, di libertà, di pace. La forza del lavoratore è lo strumento più efficace per l'organizzazione e il successo di questo movimento e di queste lotte. Per questo bisogna tenerla, difenderla, estenderla, non permettere che venga spezzata.

Siamo convinti che senza il favorevole clima di sostituzione di una grande organizzazione sindacale democratica unitaria, che accolga e onorzi al più alto tutte le forze del lavoro italiano, al di fuori qualsiasi influenza dei partiti e dei governi, al di fuori ogni diversità di opinioni e di pregiudizi, di escludendo qualsiasi discriminazione di qualsiasi natura, Adorante le posizioni che i nostri compagni dirigenti sindacali hanno preso per sovvertire il ritorno a una sistematica grande organizzazione unitaria. Questa organizzazione deve servire non a favore di una o di un'altra corrente sindacale o politica. Deve permettere di realizzare nuove grandi conquiste operaie, come la scala mobile, dare agli operai una voce e un potere di influenza della loro forza e della funzione di guida che loro spetta nel campo della democrazia e del progresso.

Per quanto riguarda il
mpo politico, noi siamo
rtati, dopo il XX Con-
esso, dalla costituzione
le nuove condizioni che
lecitano e rendono pos-
sibili i nuovi progressi
delimita della classe operaia
di tutte quelle forze or-
ganizzate che si richiama-



La presidenza ascolta in piedi la commemorazione dei compagni scomparsi. Da sinistra: Togliatti, Secccimarro, Longo, Di Vittorio, Negarville, Pajetta e Dozza

Il Partito si rinnova combattendo fra le masse per avanzare sulla via italiana al socialismo

no ai principi socialisti. Queste condizioni permangono, non ostante l'attuale offensiva reazionaria dei capi socialdemocratici per nascondere e distruggere e quindi perpetuare la scissione. La spinta verso la riunificazione socialista in Italia fornisce la prova di questa permanenza.

Esistono da noi due partiti che si richiamano alla classe operaia e ai principi del socialismo, il nostro e il partito socialista italiano. Questi due partiti, che hanno vaggiato da più di venti anni la comprensione, l'interscambio reciproco e una stretta collaborazione. Questa conquista è entrata nella coscienza delle masse lavoratrici delle officine e dei campi e vi è entrata molto profondamente perché è stata fatta l'esperienza che essa ha contribuito in modo decisivo a tutti i successi riportati dalla classe operaia e dal popolo nelle loro lotte.

Le forme della collaborazione sono state diverse nei diversi periodi. Esse non possono non cambiare a seconda dell'occasione. E' quindi errato qualificare senz'altro come "frontismo" l'unità nell'azione di questi due partiti. L'organizzazione di un fronte unico, come si ebbe nel 1948, non fu che una di queste forme, ma subito dopo che il partito socialista ebbe superato, anche col nostro fratello aiuto, la crisi provocata dalla scissione socialdemocratica e dai successivi risultati elettorali, non vi fu più alcun "frontismo", ma una collaborazione che non solo ammetteva, ma supposeva piena reciproca autonomia, come risultò dalla diversità delle posizioni politiche e dei socialisti su molte questioni di grande importanza. Noi non abbiamo mai visto con malanimo questa diversità. Essendo concordi negli obiettivi di fondo e nel metodo della lotta democratica, la nostra collaborazione unitaria si realizzò, nei diversi movimenti politici e di classe, anche al di fuori dei patti storici. Questo è ciò che deve rimanere, così come crediamo debba rimanere, tra due partiti come il nostro e quello socialista, un rapporto di fraternità di comunisti, reciproco tutto le volte che sia necessario, di collaborazione negli organismi di massa a cui partecipiamo e di unità nelle lotte contro i comuni avversari, che sono i nemici della classe operaia, della democrazia e del socialismo (applausi).

Tutto ciò non esclude, anzi ha come sua condizione l'autonomia e la fraterna critica reciproca.

Se oggi dovessero prevalere le posizioni reazionarie della socialdemocrazia, ciò costituirebbe distruzione del grado di unità già raggiunto.

Anche il partito socialdemocratico è uscito dal tronco del vecchio movimento socialista, ma da quando esiste è stato sempre ostile all'unità della classe e al suo ruolo nel fronte della difesa del capitalismo, dell'oltranzismo atlantico, della discriminazione antidemocratica, della provocazione anticomunista, della rissa ideologica e politica. La socialdemocrazia italiana è la parte della socialdemocrazia europea. Da questo si deve obbligatoriamente concludere che il superamento della scissione socialdemocratica dovrebbe accompagnarsi, per essere un fatto positivo, al superamento e per lo meno all'inizio di superamento delle posizioni politiche della socialdemocrazia alla scissione ad oggi, sino al blocco con i governi della restaurazione capitalistica sino alla legge truffa, alla partecipazione al governo Scelba, alla opposizione alla elezione dell'attuale Presidente della Repubblica. Soprattutto dovrebbe accompagnarsi a un superamento del preconcetto e volgare anticomunismo, pretesto e maschietta di tutta l'azione socialdemocratica.

Noi non vediamo oggi le condizioni per la creazione di un unico partito dei lavoratori italiani, di ispirazione socialista, ma non escludiamo che queste condizioni si possano creare, lavoreremo perché si creino e quando esisteranno non faremo ostacolo a questa più larga unità (applausi).

Ma se oggi le posizioni della socialdemocrazia dovessero essere mantenute, dovessero prevalere, isolare il nostro partito socialista riunificato, tutto il processo sarebbe negativo ai fini di una lotta più efficace contro il capitalismo e per il socialismo. Non si tratterebbe più in questo caso, di un processo unitario. Si chiamerebbe riunificazione la distruzione di quel grado di

unità che già è stata conquistata ed esiste. Il movimento operaio non soffrirebbe, sarebbe gettato per un certo tempo nella confusione. Il vantaggio andrebbe alle forze reazionarie. Favorevoli alla riunificazione socialista noi abbiamo quindi dichiarato di essere sin dal primo momento, ma ad una riunificazione che si inserisca in un processo unitario e lo sviluppi in forme nuove, non ad una operazione di continuità opposta.

Si ha anche motivo di essere preoccupati — ci sentono i compagni socialisti — questa amichevole critica — perché sin dall'inizio non è risultato chiaro che la riunificazione non poteva significare che il partito socialista accettasse le posizioni politiche socialdemocratiche, dall'anticomunismo e antisovietismo a tutto il resto che ben conosciamo. Né si tratta solo di non condannare di non respingere la politica fatta sinora dai socialisti, che fu una politica giusta e si è visto quanto accrebbe il prestigio e la forza sia dei socialisti che di tutto il movimento operaio. Le questioni che si possono nel passato si ripresentano già oggi e si ripresentano domani. Nel nuovo clima di guerra fredda che oggi tende a regnare, nuove lotte saranno da condurre, con lo slancio del passato e con obiettivi non molto diversi. I capi socialdemocratici già sono schierati dalla parte opposta a quella dove si devono schierare le forze della pace e del progresso. Ci sembra assurdo pensare che la riunificazione socialista possa significare che le ingenti forze di operai e lavoratori che seguono il partito socialista si raccolgano su queste posizioni. Ed invece è questo che sembrano credere i dirigenti socialdemocratici, fatti baldanzosi da errori che essi hanno saputo sfruttare e sostenuti da tutto il fronte dei nemici del socialismo.

Noi non vogliamo, né in questo momento né poi, allontanarci dai compagni socialisti. Le nostre critiche non hanno questo significato, così come non esprimono il proposito di intervenire nelle questioni interne del loro partito. Consideriamo però come comune sia dei socialisti che nostro la difesa della causa dell'unità e la lotta contro quella ideologia e quella politica della socialdemocrazia di destra a cui sono dovute le più gravi sconfitte del movimento operaio, dal 1914 sino ad oggi (applausi).

Per difendere i suoi interessi i suoi ideali e andare avanti verso il socialismo la classe operaia deve unire le sue forze, non dividerle. Isolare la parte più avanzata degli operai, i comunisti, vuol dire condannare tutta la massa operaia alla scissione interiore, al disorientamento, alla confusione. Ciò è tanto più vero da noi, data la forza, le tradizioni, la compattezza e il prestigio del nostro partito.

Difendendo la propria unità, la classe operaia crea migliori condizioni per il contatto e la collaborazione con tutte le forze democratiche.

Difendendo e rafforzando la propria unità la classe operaia non si chiude in se stessa, non si isola dal resto delle forze democratiche e progressive, anzi, crea migliori condizioni per il contatto e la collaborazione con queste forze, perché acquista la capacità di combattere con successo non solo per i suoi interessi immediati, ma per un programma generale di rinnovamento. Solo in questo modo si creano le condizioni favorevoli a che la classe operaia e i lavoratori entrino nella direzione del governo e dello Stato, e in questa direzione, come deve diventare, la forza predominante.

Questo è il punto di partenza e il valore della parola d'ordine della formazione di un governo democratico delle classi lavoratrici, che noi lanciamo da questo nostro congresso.

Poniamo con questa parola d'ordine un obiettivo che consideriamo concreto, realizzabile, un governo che sia l'espressione di un ampio sistema di accordi, consensi e alleanze politiche, e il quale abbia accettato la grande maggioranza della popolazione lavoratrice, le organizzazioni sindacali e politiche che la rappresentano. Gli

aspetti che potrebbe assumere la base parlamentare di un simile governo non sono da discutere ora, anche perché siamo di fronte a un Parlamento che, se non ha esaurito ancora il suo mandato, sembra però avere esaurito la sua possibilità politica di rinnovamento. L'obiettivo che noi poniamo è la forma concreta in cui noi vediamo la realizzazione di quella svolta verso il rinnovamento del ceto dirigente e l'avvento dei lavoratori alla direzione del Paese, di cui tanto si parla e si parla.

Chiaro è il programma, chiara l'azione che dovrebbero essere di questo governo.

Un governo democratico delle classi lavoratrici deve essere un governo di pace, di distensione internazionale e di distensione all'interno, di difesa gelosa dell'indipendenza nazionale.

Deve essere un governo che applichi e difenda la Costituzione in tutte le sue parti, che questa Costituzione sia applicata in modo completo ed è penetrata in loro. Sbaglieremmo però se dicessimo che alla applicazione di essa in tutti i campi della nostra attività non vi siano state resistenze e riserve, che questa applicazione non abbia quindi avuto dei limiti, spesso anche seri, e che di qui non sia venuta una riduzione della nostra efficienza politica. Quando abbiamo parlato di una certa "doppiezza" nella condotta complessiva del nostro partito siamo partiti dalla considerazione di queste resistenze e di questi limiti, e degli errori che ne sono derivati. L'espressione forse non fu felice, perché sembra celare una critica di ordine morale. E' però certo che determinati errori, costantemente ripetuti negli stessi campi di lavoro, non potevano non dare l'impressione di una divergenza non manifestata, ma esistente, circa gli orientamenti del partito.

Prendiamo, ad esempio, come uno dei momenti caratteristici dei nostri indirizzi politici e di organizzazione, le questioni relative al movimento femminile. Sin dall'inizio, dodici anni fa, fu detto che il compito, in Italia, sta nel lotare per la emancipazione della donna, che questa è una delle questioni centrali della democrazia e dell'avanzata verso il socialismo, che dobbiamo quindi dare opera allo sviluppo di un grande movimento femminile democratico autonomo il cui obiettivo sia la emancipazione femminile. Di qui la necessità di una particolare attenzione a tutti i problemi femminili, al reclutamento delle donne nel partito e nei sindacati, alla loro organizzazione, alla loro istruzione, alla loro promozione, alla loro promozione di quadri femminili.

Si è certamente andati avanti per questa strada, ma con qualche stentore. Si è stati costretti a confutare cento volte posizioni errate, come quella che nega l'esistenza di un problema specifico femminile, che pensa le donne siano da ausiliari solo come forza ausiliaria delle altre lotte sindacali o politiche. Si è dovuto combattere nel partito stesso la persistenza di pregiudizi reazionari e persino la negazione pura e semplice che una emancipazione femminile di massa debba esistere e abbia compiti specifici suoi. Viene fuori la visione di un partito che approva le cose giuste, ma una parte di esse non le fa, anzi, fa delle cose sbagliate. E' soltanto la scarsità e l'incapacità, o l'assenza anche se non dichiarata, di adesione a una linea politica?

Il criterio della adesione a una linea politica non sono le parole, è il lavoro per attuarla (applausi). Noi abbiamo sempre posto al centro della nostra politica la rivendicazione e la difesa dell'autonomia operaia. Sono numerosissime le questioni immediate, vitali e urgenti per le organizzazioni più bisognose, che si risolvono con l'attuazione delle nostre istanze locali. Tutto il partito accetta questa concezione e ne è certamente convinto. Come si spiega allora che tanta parte del partito si accorga della importanza delle questioni amministrative solo quando c'è una consultazione elettorale e quindi si perdano posizioni che si erano conquistate oppure non si convintano quelle che si sarebbero potute strappare ai nemici?

Il lavoro nelle fabbriche, per rafforzare i legami con la classe operaia, è l'azione principale del Partito.

L'imparianza che noi diamo al Partito e in tutta la nostra strategia e tutta la nostra politica è nota da tempo e approvata da tutti. Ma il modo come utilizziamo il Parlamento, fatta eccezione per alcune decisioni drammatiche e decisive, non è all'altezza di questa linea politica. La considerazione del mese di ottobre del 1953. Si richiedeva in esse che si richiedeva la vittoria conseguita, si gettasse con im-

sono sempre riusciti a organizzare una direzione efficace. Speriamo che la recentissima risoluzione dei nostri gruppi parlamentari, circa i compiti del Parlamento stesso e dei nostri parlamentari, sia l'inizio di una energica correzione.

Tutti conoscono come in ogni nostra assemblea, sia al centro che alla periferia, si sottolinea la necessità del lavoro nostro nella direzione di strati sociali lontani dalla classe operaia e di gruppi di lavoratori ancora a noi ostili. Le iniziative atte a soddisfare questa necessità sono state molteplici, spesso buone e feconde, ma non hanno avuto la stessa efficacia che si è avuta in passato. La nostra politica, per esempio, verso artigiani, impiegati, funzionari, pensionati, reduci di guerra e così via. Non si sfugge però alla frammentarietà e discontinuità del lavoro. Trascurata in modo quasi generale l'attività verso i piccoli coltivatori, i quali invece hanno oggi bisogno particolarmente di una guida che li sottragga al clericalismo e all'affarismo, i quali considerano questa categoria come loro terreno di caccia riservata. Così per ciò che riguarda le masse lavoratrici cattoliche, tra le quali appaiono continuamente i segni della ricerca di nuove vie di lotta contro l'ordinamento attuale, molto si scrive e si parla del necessario dialogo ma il lavoro per l'avvicinamento ad esse e per la loro conquista è ancora troppo limitato e discontinuo. Eppure, dappertutto dove lo si è fatto, i risultati sono stati importanti.

Ma anche per stabilire, estendere, rafforzare e difendere i legami del partito con la classe operaia, forse che non costiamo anche in questo, che dovrebbe essere il campo principale del nostro lavoro, deficienze serie, non viste e non corrette a tempo, e per questo destinate a manifestarsi in modo spiccato nelle consultazioni di fabbrica? Il fronte del lavoro nelle fabbriche è il principale fronte del partito. Ed è un fronte multiplo. Le agitazioni e lotte sindacali non lo esauriscono. Non lo possono esaurire. Queste lotte sono spesso molto dure, oggi non danno sempre i risultati sperati. La organizzazione del partito debbono intervenire per superare le difficoltà, non solo, ma per riuscire a far sì che da ogni lotta, anche se non coronata da pieno successo, possa uscire un consolidamento della coscienza di classe operaia, una più decisa volontà, in loro di organizzarsi, di unirsi, di opporre agli sfruttatori un fronte più compatto e una azione più efficace. Ogni organizzazione di partito deve saper essere sempre presente tra gli operai, deve avere un piano di lavoro preciso per l'adempimento di questo compito e per la direzione di tutte le lotte operaie.

Il fronte del rinnovamento del partito è essenzialmente un fronte rivolto verso l'esterno.

Attualmente del nostro lavoro, il maggiore o minore successo, potrebbero essere valutati a critica anche vivace e certamente lo saranno nel corso del lavoro del congresso. Ma quando si chiama di un congresso che deve rafforzare e rinnovare il partito, e poniamo l'accento su questi due compiti, collegando strettamente il primo al secondo, intendiamo non soltanto dire che si deve estendere la critica e l'autocritica, sino a scoprirne tutti i difetti, e chiedere al partito di correggerli? No, noi intendiamo soltanto dire che questa è la via.

La IV Conferenza nazionale del partito, che si è svolta a Roma, ha messo in evidenza che il nostro lavoro, per essere fatto e sarà fatto anche qui, in questo Congresso. Quando però parliamo di un rinnovamento, è evidente che intendiamo qualche cosa di più.

Per comprendere, non è male riferirsi alle vicende degli ultimi anni. Dopo il grande successo riportato contro la legge truffa, si apriva al Paese e a noi una situazione nuova. Non si può dire che nel centro del partito non ci fosse stata una certa "doppiezza", ma non è tutto. Ci si riferisce anche a una nostra "doppiezza" nel mese di ottobre del 1953. Si richiedeva in esse che si richiedeva la vittoria conseguita, si gettasse con im-

peto in una attività multi-faccetta, ampia, verso tutte le categorie della popolazione lavoratrice, facendo leva sui loro interessi immediati e sulla necessità, generalmente sentita, di una politica nuova, di profonde riforme. Al partito non mancò l'orientamento verso il lavoro nostro nella direzione di strati sociali lontani dalla classe operaia e di gruppi di lavoratori ancora a noi ostili. Le iniziative atte a soddisfare questa necessità sono state molteplici, spesso buone e feconde, ma non hanno avuto la stessa efficacia che si è avuta in passato. La nostra politica, per esempio, verso artigiani, impiegati, funzionari, pensionati, reduci di guerra e così via. Non si sfugge però alla frammentarietà e discontinuità del lavoro. Trascurata in modo quasi generale l'attività verso i piccoli coltivatori, i quali invece hanno oggi bisogno particolarmente di una guida che li sottragga al clericalismo e all'affarismo, i quali considerano questa categoria come loro terreno di caccia riservata. Così per ciò che riguarda le masse lavoratrici cattoliche, tra le quali appaiono continuamente i segni della ricerca di nuove vie di lotta contro l'ordinamento attuale, molto si scrive e si parla del necessario dialogo ma il lavoro per l'avvicinamento ad esse e per la loro conquista è ancora troppo limitato e discontinuo. Eppure, dappertutto dove lo si è fatto, i risultati sono stati importanti.

Ma anche per stabilire, estendere, rafforzare e difendere i legami del partito con la classe operaia, forse che non costiamo anche in questo, che dovrebbe essere il campo principale del nostro lavoro, deficienze serie, non viste e non corrette a tempo, e per questo destinate a manifestarsi in modo spiccato nelle consultazioni di fabbrica? Il fronte del lavoro nelle fabbriche è il principale fronte del partito. Ed è un fronte multiplo. Le agitazioni e lotte sindacali non lo esauriscono. Non lo possono esaurire. Queste lotte sono spesso molto dure, oggi non danno sempre i risultati sperati. La organizzazione del partito debbono intervenire per superare le difficoltà, non solo, ma per riuscire a far sì che da ogni lotta, anche se non coronata da pieno successo, possa uscire un consolidamento della coscienza di classe operaia, una più decisa volontà, in loro di organizzarsi, di unirsi, di opporre agli sfruttatori un fronte più compatto e una azione più efficace. Ogni organizzazione di partito deve saper essere sempre presente tra gli operai, deve avere un piano di lavoro preciso per l'adempimento di questo compito e per la direzione di tutte le lotte operaie.

Il dibattito che ha preceduto il congresso è già stato un grande fatto nuovo, che noi giudichiamo altamente positivo. Attraverso di esso il partito ha veduto quali sono i pericoli che lo minacciano, la frazione nelle sue file, sotto l'apparenza di non conformismo, di una effettiva conformità con le posizioni false e caluniose del nemico molte volte; l'affiorare di qualche opinione revisionistica, che tendeva al disfattismo irresponsabile, al distacco dai nostri principi, alla svalutazione del grande capitale di idee e di lavoro che è la nostra ricchezza. A questi pericoli il partito bene ha saputo reagire, reagendo, e si è unito tutto, nella ricerca delle vie del suo rinnovamento. La discussione è stata libera ed ampia, quale non si vedeva da tempo non si vedeva.

Non è vero che sia stata negativa la partecipazione degli organi dirigenti, come si dice, e che in essi siano stati più grandi le perplessità e le amarezze che determinate denunce e fatti recenti non potevano non provocare. Vi è stata in alcuni di loro una maggioranza di votare o in un altro di non votare, ma in tutti il funzionamento del Partito, in tutto il modo come il partito funziona. Nel vecchio partito socialista, gli schieramenti tra le varie tendenze ai congressi si fecero sempre con voto palese.

Noi non siamo un partito di discussori, ma un partito rivoluzionario, creato per l'azione, per il combattimento. Siamo il partito di una classe oggi sfruttata e oppressa, che per liberarsi ha bisogno di una guida solida, energica, unita. Siamo un partito che deve assolvere compiti sempre nuovi

Abbiamo corretto gli errori dei compagni ragionando con loro e convincendoli.

Il dibattito che ha preceduto il congresso è già stato un grande fatto nuovo, che noi giudichiamo altamente positivo. Attraverso di esso il partito ha veduto quali sono i pericoli che lo minacciano, la frazione nelle sue file, sotto l'apparenza di non conformismo, di una effettiva conformità con le posizioni false e caluniose del nemico molte volte; l'affiorare di qualche opinione revisionistica, che tendeva al disfattismo irresponsabile, al distacco dai nostri principi, alla svalutazione del grande capitale di idee e di lavoro che è la nostra ricchezza. A questi pericoli il partito bene ha saputo reagire, reagendo, e si è unito tutto, nella ricerca delle vie del suo rinnovamento. La discussione è stata libera ed ampia, quale non si vedeva da tempo non si vedeva.

Non è vero che sia stata negativa la partecipazione degli organi dirigenti, come si dice, e che in essi siano stati più grandi le perplessità e le amarezze che determinate denunce e fatti recenti non potevano non provocare. Vi è stata in alcuni di loro una maggioranza di votare o in un altro di non votare, ma in tutti il funzionamento del Partito, in tutto il modo come il partito funziona. Nel vecchio partito socialista, gli schieramenti tra le varie tendenze ai congressi si fecero sempre con voto palese.

Noi non siamo un partito di discussori, ma un partito rivoluzionario, creato per l'azione, per il combattimento. Siamo il partito di una classe oggi sfruttata e oppressa, che per liberarsi ha bisogno di una guida solida, energica, unita. Siamo un partito che deve assolvere compiti sempre nuovi

e sempre più vasti, via via che il movimento si sviluppa. Per questo dobbiamo avere una organizzazione sempre efficiente e dobbiamo mantenerla tale con un quadro intelligente e capace di militanti rivoluzionari. Si faccia avanti una nuova leva di questi militanti, venga dalle officine, dai campi, dalle scuole, per contribuire al rinnovamento che noi vogliamo. Si riducono, o è necessario gli apparati di direzione, si attraggano alla direzione politica e pratica operaia e lavoratrici attive nella produzione. Si semplifichi tutto il lavoro per renderlo più efficace. Si studi di più, ma i lavori e si combatta nel popolo e alla testa del popolo. La lotta per la democrazia e per il socialismo non può essere condotta alla vittoria se non da un partito attivo e democratico, di lavoratori e di combattenti.

In questo modo tutti i compiti confluiscono, la migliore conquista della nostra dottrina, la ricerca ideale e pratica, la conquista del nuovo che continuamente sorge e richiede giudizio ed azione adeguata, la vigilanza e la lotta contro il nemico di classe, l'organizzazione del movimento economico e politico della classe operaia, la conquista della democrazia e del socialismo, la creazione dello strumento di un proletariato e il popolo hanno bisogno per poter attuare questa conquista.

Si disilludano i nostri nemici. Se abbiamo incontrato difficoltà, se discutiamo, se dibattiamo, sempre nuovi problemi è perché siamo ad una nuova tappa del nostro sviluppo e nuove grandi prospettive si aprono davanti a noi.

Il mondo socialista avanza. Il mondo socialista si rinnova. La bandiera della libertà, del progresso sociale e della pace è in buone mani. Il mondo socialista va avanti per la strada che si è tracciata. Consente a noi, che da tanti anni per esso lavoriamo con fedeltà e tenacia e siamo fieri di avere, costruendo il partito comunista, assolto un compito che la storia stessa ci poneva di esprimere la serena fiducia che questo partito, uscito dal seno della classe operaia e tutto il popolo italiano alla costruzione vittoriosa di una società democratica e socialista.

Evviva, compagni, il Partito comunista italiano! Evviva la solidarietà internazionale dei lavoratori! Evviva la democrazia, il socialismo, la pace!

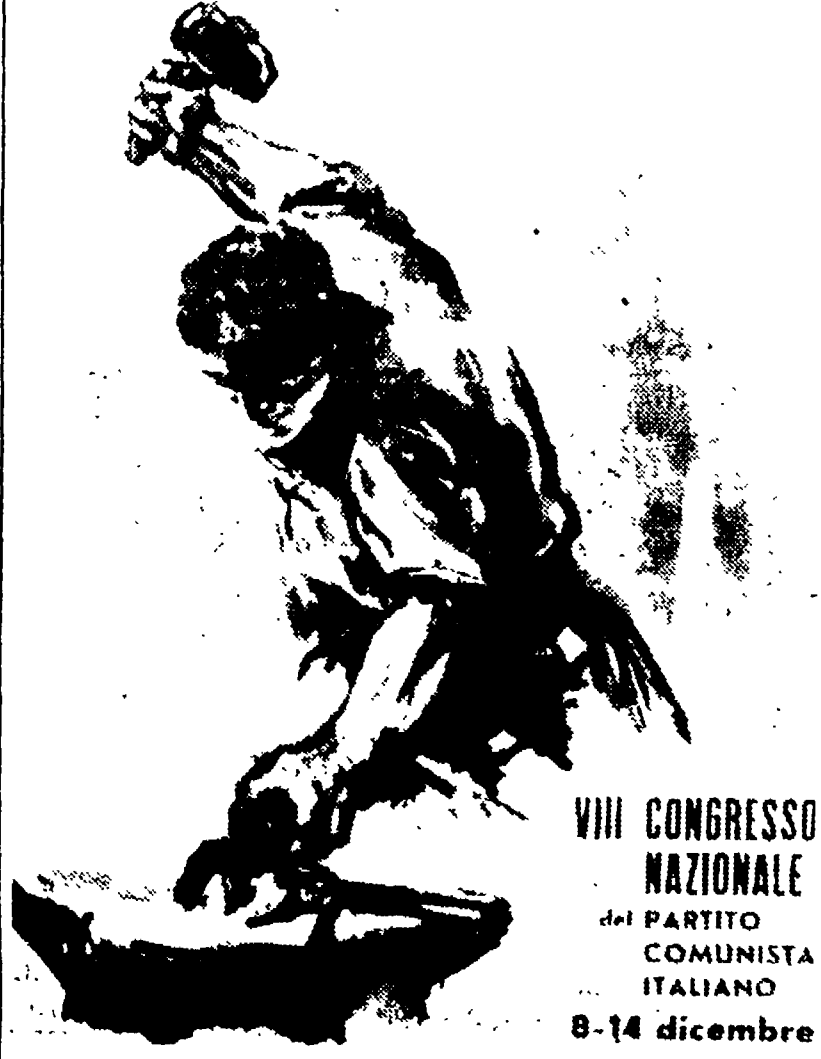
B. SANTHIA'
CON GRAMSCI all'Ordine Nuovo
«Biblioteca della Resistenza» pag. 217 - L. 500
EDITORI RIUNITI Roma - via Sicilia 136

F. ENGELS
L'EVOLUZIONE del SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA
«Biblioteca Rinascita» pag. 96 - L. 30
EDITORI RIUNITI Roma - via Sicilia 136

Le Brigate Internazionali in Spagna

«Orientamenti» pag. 464 - L. 1.980
EDITORI RIUNITI Roma - via Sicilia 136

RAFFORZARE e RINNOVARE



Uno dei manifesti affissi su tutti i muri d'Italia per l'VIII Congresso del Partito Comunista Italiano

se alquanto in se stesso. • Da questa critica risulta bene che cosa è il rinnovamento che oggi chiediamo. Il fronte del rinnovamento del partito è essenzialmente un fronte rivolto verso l'esterno, che investe l'attività politica del partito e il suo modo di lavorare. Non vuol essere, dunque, un semplice colpo di frusta. Sta prima di tutto nella più completa e migliore elaborazione della nostra piattaforma politica, quale discende dalla ricerca più approfondita di una via italiana al socialismo. Sta nella più ricca analisi della situazione del rinnovamento democratico della rivoluzione socialista. Sta nella più ampia e libera ricerca degli alleati della classe operaia nella lotta contro il potere dei grandi monopoli. Sta nella definizione delle rivendicazioni che si devono fare, e che si faranno, per la conquista del potere dei grandi monopoli. Sta nella più ampia e libera ricerca degli alleati della classe operaia nella lotta contro il potere dei grandi monopoli. Sta nella definizione delle rivendicazioni che si devono fare, e che si faranno, per la conquista del potere dei grandi monopoli.

Abbiamo corretto gli errori dei compagni ragionando con loro e convincendoli.

Il dibattito che ha preceduto il congresso è già stato un grande fatto nuovo, che noi giudichiamo altamente positivo. Attraverso di esso il partito ha veduto quali sono i pericoli che lo minacciano, la frazione nelle sue file, sotto l'apparenza di non conformismo, di una effettiva conformità con le posizioni false e caluniose del nemico molte volte; l'affiorare di qualche opinione revisionistica, che tendeva al disfattismo irresponsabile, al distacco dai nostri principi, alla svalutazione del grande capitale di idee e di lavoro che è la nostra ricchezza. A questi pericoli il partito bene ha saputo reagire, reagendo, e si è unito tutto, nella ricerca delle vie del suo rinnovamento. La discussione è stata libera ed ampia, quale non si vedeva da tempo non si vedeva.

Non è vero che sia stata negativa la partecipazione degli organi dirigenti, come si dice, e che in essi siano stati più grandi le perplessità e le amarezze che determinate denunce e fatti recenti non potevano non provocare. Vi è stata in alcuni di loro una maggioranza di votare o in un altro di non votare, ma in tutti il funzionamento del Partito, in tutto il modo come il partito funziona. Nel vecchio partito socialista, gli schieramenti tra le varie tendenze ai congressi si fecero sempre con voto palese.

Noi non siamo un partito di discussori, ma un partito rivoluzionario, creato per l'azione, per il combattimento. Siamo il partito di una classe oggi sfruttata e oppressa, che per liberarsi ha bisogno di una guida solida, energica, unita. Siamo un partito che deve assolvere compiti sempre nuovi